

Brescia Oggi 10/03/05 Vobarno (BS) : Una famiglia racconta la tragedia delle «foibe»

VOBARNO. I Copeta fuggirono dall'Istria a Pompegnino

Una famiglia racconta la tragedia delle «foibe»

In questi mesi, forze politiche e storici stanno rispolverando la mai approfondita e drammatica vicenda delle «foibe». E anche il Bresciano ha qualcosa da dire in proposito. Per esempio riproponendo il caso di una famiglia con quattro figli fuggita dall'Istria croata per salvarsi dai partigiani di Tito.

«Se non fossimo scappati in treno una notte d'autunno del '43 - racconta Nerina Copeta, oggi 71enne e residente a Pompegnino di Vobarno - avremmo finito i nostri giorni in una foiba croata. Solo un miracolo, mentre i camion dei "titini" percorrevano l'Istria in lungo e in largo per raccogliere italiani come noi, ci ha permesso di salvarci».

La storia di Nerina, assieme a quella di papà Giovanni, di mamma Letizia e dei fratelli Remo, Leandro e Sergio, inizia nel 1937: «Eravamo tutti originari di Tremosine, e lì vivevamo. Ma siccome negli anni Venti papà, militare nella finanza, aveva fatto la guardia confinaria nell'istriana Albona (oggi Labin), nella seconda metà degli anni Trenta prese la decisione di tornarci per provare a mettere in piedi un'attività».

Arrivò il 1937: «Quell'anno mamma decise di raggiungere papà, che intanto aveva aperto una gelateria e un grosso negozio di scarpe, portandosi dietro noi quattro figli, di 12, 9, 6 e 3 anni». Inizia così ad Albona, provincia di Pola, l'avventura da italiani d'Istria. «Eravamo felici e benestati. Ma poi iniziarono a girare i partigiani jugoslavi in cerca di italiani, e ad accadere i fatti delle foibe. Mamma iniziò a tenere nascosti Remo e Leandro che, con 15 e 18 anni, avevano già l'età per poter essere portati via dai camion della morte. Ma poi, una notte d'autunno del '43, con l'oscuramento scappammo come dei ladri su un treno diretto in Italia, portandoci dietro solo qualche valigia con il minimo indispensabile».

La non più agiata famiglia Copeta, ritrovatasi improvvisamente senza nulla, dopo un lungo viaggio tornò a Tremosine: «Poi ci spostammo a Vobarno, nella vecchia casa del nonno; e papà mise in piedi ancora un negozio di scarpe».

Del periodo titino e della fuga verso l'Italia di oltre 60 anni fa Nerina ha rimosso molto: «Non ricordo altro che i camion che portavano via gli italiani, e la sensazione di paura che provavo. E ad Albona non sono mai più tornata». Della famiglia solo mamma e papà tornarono in Istria a guerra finita, «ma non trovarono più nulla di quello che avevano lasciato».

Nerina, che per l'anagrafe è Amneris Nerina Nerea Wilma, si è sposata nell'aprile del '56 con Ezio Gualtieri. E ha avuto 4 figli (Rita, Lorella, Renato e Cristian) che le hanno regalato 5 nipoti: «Siamo tutti cresciuti - racconta la figlia Lorella - ascoltando da mamma le storie della Jugoslavia».

Storie che la sopravvissuta non si è limitata a trasmettere a figli e nipoti. Anche perchè c'è un altro capitolo aperto. «Dopo oltre mezzo secolo da quella fuga improvvisa - conclude spalleggiata nell'amarezza dal fratello Sergio -, nel 1995 ci è arrivato un risarcimento che per noi che avevamo perso tutto, e che avevamo la sola colpa di essere italiani, è stato davvero ridicolo».

m.p.